

che richiamano, ancora una volta, la politicità del «processo di bilancio», problema che evidentemente non può non interessare anche gli studiosi italiani di *policy analysis*.

[Luca Verzichelli]

DARIO ANTISERI E LUCIANO PELLICANI, *L'individualismo metodologico. Una polemica sul mestiere dello scienziato sociale*, Milano, Angeli, 1992, pp. 202.

La contrapposizione di autori ed esempi, la lettura critica dei passaggi cruciali dell'altrui argomentazione, il tentativo di attirare nella propria orbita concettuale il pensiero dell'antagonista sono caratteristiche troppo rare (e quindi preziose) per non essere apprezzate di per sé. Purtroppo i frutti di una puntuale e dotta polemica non sono tutti e sempre commestibili. Non lo sono neppure nel caso del libro di Pellicani e Antiseri, a dispetto della ricchezza delle citazioni e dell'attenzione con cui ciascuno considera le ragioni dell'altro. Dal punto di vista formale, proprio questa cura finisce per infarcire il testo di ripetizioni e incoraggia il lettore ad una lettura veloce e fatalmente disattenta. Dal punto di vista di contenuti, lo scopo di avere la meglio nella discussione e catturare alle proprie idee le idee dell'avversario serve bene la causa della chiarezza ma assai poco quella dell'approfondimento. Il titolo suggerisce che i metodi e gli approcci alla ricerca sociale siano il tema trattato. In realtà la *vis* polemica di entrambi gli autori non è spesa a dimostrare a quali condizioni certe strategie di ricerca o visioni del mondo siano più proficue per la ricerca sociale e politica: via via che ciascuno dei «contendenti» si accalora a difendere il proprio punto di vista, quest'ultimo diventa sempre più un asserto sul mondo, un'ontologia. Per Antiseri e per l'esercizio di autori chiamato a difesa dell'individualismo (la scuola di economia teorica austriaca, Weber, Boudon, Watkins e Popper), a termini come Stato, Chiesa, popolo etc. non corrisponde nessuna realtà empirica. Esistono solo attori individuali che interagiscono fra di loro sulla base di credenze. Ricostruite con dovizia di particolari le circostanze esterne ed interne all'azione degli individui (i vincoli strutturali, così come le credenze e preferenze degli individui), ogni fenomeno sociale e politico diventa spiegabile sulla base della (ed è costituito dalla) connessione efficiente mezzi-fini. Ma, ribatte Pellicani, quelle stesse credenze e preferenze, così importanti nella spiegazione individualista, appartengono a realtà collettive coercitive (la cultura), rispetto alle quali il singolo individuo non ha alcuna possibilità di scelta. La tradizione e la moda, per esempio, sono altrettante prigionie generate dall'interazione degli individui, ma divenute poi realtà autonome, indifferenti alla loro primitiva origine, contenuto di credenze irriflesse a cui i singoli obbe-

discono anche contro ragione. Che dire poi di un'istituzione sociale come la lingua, così fondamentale ed onnipervasiva ma estranea alla logica della scelta individuale e ad essa anteriore?

Le obiezioni di Pellicani mancano in gran parte il bersaglio perché fraintendono sia il concetto di individuo che quello di razionalità. Il primo è pensato come un ente decisore assoluto (nel senso di sciolto da qualsiasi legame). Poiché gli uomini in carne e ossa non corrispondono mai a questa descrizione di individuo, Pellicani ne deduce la scarsa rilevanza dell'individualismo come metodo per le scienze sociali e come rappresentazione del reale, eccezion fatta per i comportamenti economici.

Riguardo alla razionalità, Pellicani sembra ignorare che il giudizio definitivo sulla razionalità dell'azione dipende dalla definizione del problema che l'attore vuole risolvere: quel che appare irrazionale può essere tale rispetto ad una definizione diversa da quella datane dall'attore stesso.

Le obiezioni di Pellicani possono essere rivalutate se, prescindendo dalla cogenza degli argomenti, si riflette sulla natura dei suoi esempi: per lo più ambientati in paesi «esotici» od in epoche lontane (dalla storia degli Aztechi a quella egiziana), essi indicano una difficoltà metodologica dell'individualismo che Antiseri non rileva: per ricostruire i fenomeni sociali sulla base di azioni individuali dotate di senso occorre una pre-conoscenza dei significati delle azioni. Se osserviamo il compimento di un'azione in un contesto sociale a noi prossimo possiamo ragionevolmente ricostruire il significato dell'azioni perché quest'ultima ci apparirà una variante di molteplici tipi di azioni già osservate, alcune delle quali direttamente sperimentate. Lo stesso compito è assai meno agevole per lo storico di civiltà lontane nel tempo e nello spazio, o per l'antropologo. Un limite ancor più grave e profondo riguarda la spiegazione del mutamento di preferenze degli individui. Se infatti è plausibile una spiegazione in termini di apprendimento del mutamento delle credenze, una sorta di meccanismo selettivo che punisce credenze non utili (non necessariamente erronee), non esiste invece all'interno dell'individualismo metodologico alcuna spiegazione del mutamento dei criteri (leggi preferenze) a partire dai quali è valutata tale utilità.

[Francesco Zucchini]

J.M. BARBALET, *Cittadinanza: diritti, conflitto e disuguaglianza sociale*, Prefazione di Danilo Zolo, Padova, Liviana, 1992, pp. 157.

Nel 1949, nella sua famosa conferenza in onore dell'economista Alfred Marshall, il quasi omonimo sociologo Thomas Marshall cercava di risolvere un quesito cruciale: quale fosse il rapporto tra ugua-